

Le due sedi della Banca di Cina.

all'orologeria e all'industria elettronica di bassa qualità. Nel 1991 l'ammontare degli investimenti di Hong Kong nel Guangdong corrispondeva all'80% degli investimenti esteri di questa provincia. Tre milioni e mezzo di persone lavorano oggi in circa 20.000 fabbriche di proprietà di Hong Kong e campi da golf, residenze secondarie, alberghi di lusso, piscine e parchi d'attrazione per ricchi hongkonghesi sono venuti ad aggiungersi agli investimenti industriali. Il "miracolo cantonese" di cui tanto si è parlato è in gran parte opera di Hong Kong.⁸

Speculare e contemporaneo è il fenomeno inverso: da una decina d'anni a questa parte, molte province, municipalità e persino distretti cinesi, hanno aperto uffici nella colonia. Questi "sportelli" sono serviti all'inizio come

“scuole di capitalismo” per i quadri cinesi, che hanno imparato e imparano ancora ad agire in un’economia di mercato, prima di trasferire l’esperienza a casa loro.

Ma la presenza finanziaria dei capitali cinesi e l’interesse economico affianca sempre di più questa funzione “educativa”. Hong Kong è oggi non solo il secondo partner commerciale della Repubblica Popolare (primo se si contano le riesportazioni da e per la Cina stessa), ma il terzo investitore estero. Le 1800 imprese cinesi registrate nel territorio hanno un capitale globale valutato intorno ai 50 miliardi di dollari americani. La Banca di Cina è uno dei principali investitori del territorio ed è ormai il secondo gruppo bancario, dopo la Hong Kong and Shanghai Bank.⁹

“UN PAESE DUE SISTEMI”: RIUSCIRÀ HONG KONG A NON FARSI “INGHIOTTIRE”?

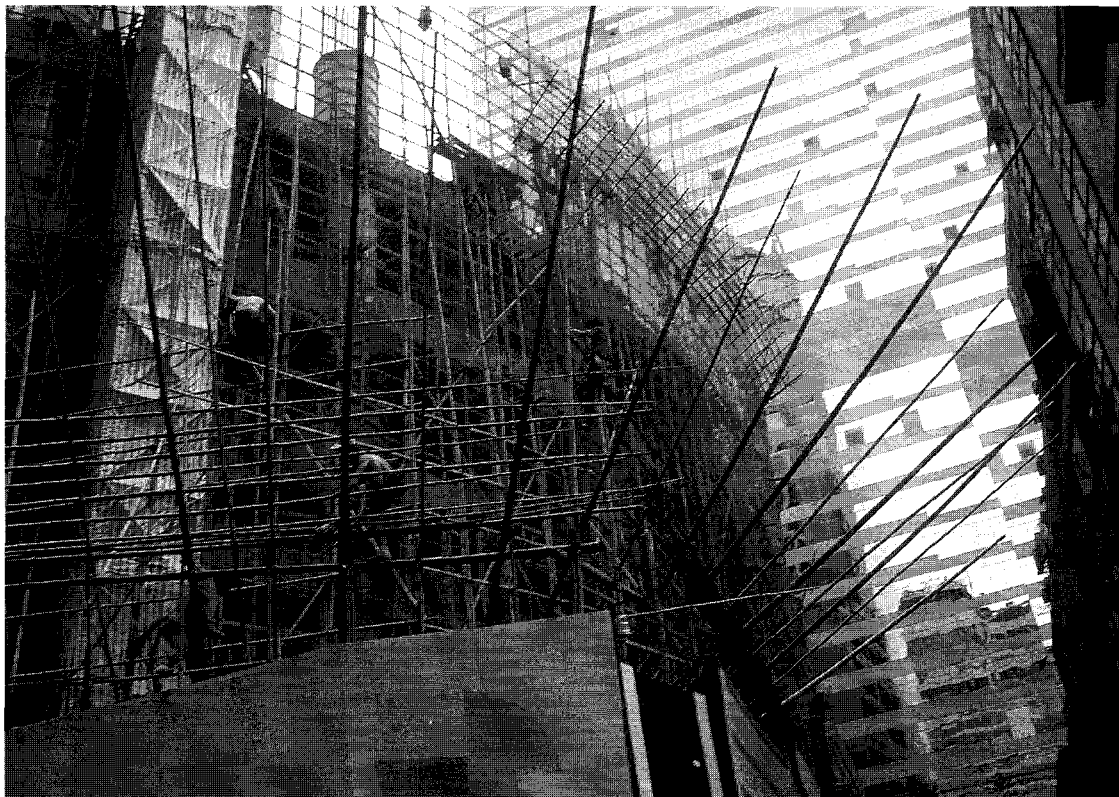
La fase in cui ci troviamo è stata generata dalle conseguenze di questa espansione unite alla peculiarità del periodo di transizione che vedrà, tra poco, Hong Kong passare dalla sovranità inglese a quella cinese.

Senza soffermarci sull’antitesi capitalismo/socialismo né sulla reale volontà e possibilità del governo cinese di realizzare la promessa “un paese, due sistemi”, cerchiamo di continuare e concludere questa breve storia dello sviluppo economico di Hong Kong con una specie di “fotografia” dello stato attuale. Questo per valutare la possibilità che ha Hong Kong di continuare la sua crescita economica a livello internazionale o di “retrocedere” allo stadio di metropoli cinese “rivale” di Shanghai.

La piena occupazione, la debole crescita demografica, le nuove leggi sull’immigrazione, la crescente emigrazione dei ceti medi hanno portato, come abbiamo visto, a un’aumento vertiginoso dei salari, del livello di vita, dei consumi ma anche della speculazione edilizia e dell’inflazione, vero problema della colonia nei primi anni ’90. Nel 1991 mentre la disoccupazione cadeva al 1,8%, l’inflazione saliva al 11,6% scendendo negli ultimi anni e stabilizzandosi tra l’8 e il 9%.¹⁰ A questo dato si è aggiunta di recente la preoccupazione della disoccupazione. Un’imprevisto aumento della popolazione del territorio che ha raggiunto i 6 milioni di abitanti nel 1994 unito a una crisi del settore immobiliare e dei consumi ha innescato un aumento della disoccupazione che, benchè ancora irrisorio rispetto ai tassi dei paesi occidentali, costituisce la maggiore preoccupazione di economisti e sindacati alla vigilia del 1997.

La maturità raggiunta dall’economia di Hong Kong caratterizza questa fase, nella quale, come in Occidente, spinte uguali e contrarie costringono il governo e il mondo del lavoro a reagire spesso in ritardo o con provvedimenti e rivendicazioni parziali e insufficienti. A Hong Kong in particolare la dicotomia “penuria di manodopera” e “invasione della manodopera cinese a buon mercato” sono i due spettri agitati da imprenditori e sindacati per condizionare la politica governativa in materia di intervento economico. Questa è una delle sfide che attende il nuovo governo e una delle possibili fonti di tensioni sociali.

La determinazione di mantenere la moneta legata al dollaro americano, l’assicurazione di Pechino di sostenere il dollaro di Hong Kong in caso di



attacchi speculativi e l'appoggio confermato di recente dalle maggiori autorità bancarie internazionali fanno pensare che, per lo meno in un primo tempo, Hong Kong, in quanto centro finanziario, non corra rischi.

Resta l'aspetto principale dell'attività economica di Hong Kong: quella di porto commerciale internazionale e principale ingresso al mercato cinese. I continui investimenti nelle infrastrutture, il recente sblocco delle trattative sul molo di *container* n.9, l'avanzare dei lavori per il nuovo aeroporto di Chek Lap Kok con i relativi collegamenti ferroviari e autostradali, tendono ad aumentare le sue già imponenti capacità. Contemporaneamente, la costruzione di altri quattro aeroporti internazionali nel raggio di 200 km, la dubbia utilità della nuova ferrovia Pechino-Kowloon e la congestione stradale alla frontiera con Shenzhen fanno temere una politica di soffocamento più o meno voluta da parte delle autorità di Pechino.

Hong Kong è una metropoli internazionale di cui Pechino ha bisogno oggi per continuare la sua politica di sviluppo economico. Hong Kong è però anche una minaccia costante di disgregazione e può, con i suoi capitali e il suo sviluppo, costituire un polo alternativo a Pechino in caso di tensioni interne alla Repubblica Popolare. Difficile quindi fare previsioni sull'operato dei nuovi governanti alternativamente attratti dalla "gallina dalle uova d'oro" o terrorizzati dal "covo di sovversione capitalista". Quello che attendono con consapevolezza gli abitanti del piccolo Territorio è un periodo di instabilità nel quale per molti di loro si presenteranno ottime opportunità commerciali di cui sapranno certamente approfittare.

Per la loro leggerezza e resistenza, le canne di bambù vengono utilizzate per la costruzione delle impalcature.



NOTE

- ¹ H.A Turner, P. Fosh, Ng Sek Hong, *Between Two Societies: HK Labour in Transition*, Hong Kong, 1991.
- ² Ho Lok Sang, "Inflation: new risks for the Hong Kong economy", in *The Other Hong Kong Report 1995*, Hong Kong, 1995, p.187.
- ³ L. Wong, "Hong Kong welfare model-myth, in *Fact and Challenge in Social Development in the Asia Pacific Region*, 1994.
- ⁴ H.A. Turner (et al.), *cit.*, p.184.
- ⁵ Nel 1991, 70 000 ersone seguivano corsi di formazione in 8 istituti tecnici e 16 centri di formazione industriale gestiti dal Governo di Hong Kong.
- ⁶ N. Cameron, *An illustrated Story of Hong Kong*, 1991, pp.300-301.
- ⁷ F. Cini, "Hong Kong en mutation: le port des parfumes enivra-t-il le dragon?", in *Nouveaux Mondes*, n.2 (été 1993), Ginevra.
- ⁸ F. Cini, "Métropole regionale ou place internationale?", in J.P. Béjà, a cura di, *Hong Kong 1997, Fin de siècle ou fin d'un monde?*, Bruxelles, 1993, p.128.
- ⁹ Research Department, Hong Kong Trade development Council, a cura di, *Hong Kong Economy Profile n.199 (2.5.96)*.
- ¹⁰ Cfr. *The Other Hong Kong...*, *cit.*, e *Hong Kong Economy Profile...*, *cit.*

Una farmacia di medicina tradizionale in Causeway Bay. Certi prodotti possono costare anche centinaia di migliaia di lire.